APOLOGIA

DELLA CHIESA CATTOLICA

(10

APOLOGIA

DELLA CHIESA CATTOLICA

DALLE CALUNNIE DELLA SETTA

SUL PRODIGIOSO

SANGUE DI S. GENNARO

discorso

RECITATO NEL DUOMO DI NAPOLI NEL 1823

DAL SACERDOTE NAPOLETANO

D. Raffaele Ferrigno

ORA VESCOVO DELLA DIOCESI DI BOVA
ED AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELL'ARCHIDIOCESI
DI REGGIO

Ristampato dal Cav. Giuseppe Creti





NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGR. DI A. FESTA
Strada Carbonara n. 104.

1854



Erit Sanguis in signum.
Exod. XII. v. 13.

Vox exultationis, et salutis in tabernaculis iustorum.
Psalm. CXVII.

In un secolo, alla di cui sfrontata seduzione della celebrità rilasciando la palma i secoli trascorsi nel più negletto obblio confondonsi, alla di cui nauseante corruzione fra i risentimenti dell'oltraggiata natura, nel discorde consenso de'popoli malignati, spaventata freme la ragione: alla di cui delirante barbarie nei funesti suoi retaggi la più tarda posterità scandalizzata, in vano ne velerà di dimenticanza l'esecranda memoria; a riaverci dalla religiosa tristezza, che ci opprime, a sollevarci dal profondo affanno, onde a ragion si pasce il mesto nostro spirito, deh! seguite, o cattolici fratelli, seguite il volo, cui ergersi sente mia fede, or che sulla traccia dell'*Estatico di Putmos* di sacro estro si accende.... Nelle azzurre vie della luce, fra stellati campi dell'etere, in centro a folti giri di celesti intelligenze sfolgora il soglio dell'Eterno, sul quale l'Umanità regnante di Cristo io scorgo. Risuonano i cieli delle glorie, che alternano le Angeliche schiere, e le mille tribù della

terra sciolgono inni al sovrano suo potere. Ma chi è mai colei, che a piè del trono prostrata mette silenzio all'universal concento, che al Re della gloria scioglie il creato? . . . Chi è mai colei, dai cenni di cui l'Arbitro stesso della natura dipende, e a destra sua la chiama Regina a sedere (1)? . . . . Alle aurate vesti di bella varietà adorne, al glorioso serto, che le cinge il crine, ben m'indovino, o Signori, nè poi è difficile l'indovinarlo, ella è la Chiesa. Bella sì bella la Chiesa, con quelle grazie, delle quali ricca la volle il divin suo Consorte, domina sul cuore dell'Autor della natura, cui in avvenente modestia i voti suoi dirige: *Sposo*, caro sposo; Tale in mezzo a tanta gloria chiamarti ardisco sicura, che questo nome sul labbro mio ti è caro (2), deh! non isdegnare chinar lo sguardo tuo sulla terra. Colaggiù feconda mi volesti di figli a questa gloria destinati. Colà tutti adorerebbero il tuo Nome se la nera turba degli errori dal furor settario richiamati tolti non mi avessero dal seno i figli, che oggi a Te l'adorazione, a me la pace contrastano. Sì i figli, i figli stessi con perfido ripudio nimicizia in faccia mi giurano, Infedele mi dicono ai tuoi santi amori, e le pruove divine, onde distinguermi volesti fra le rivali, mi combattono. Di coraggio ho pieno il cuore: di tua giuratami fedeltà non dubito: le tue promesse risuonano ancora agli orecchi miei; ma il timido sembiante de' figli deboli, ma l'universale assalto alle pruove di mia verità mi traggono a Te d'innanzi. A Te spetta testificare ai Popoli la fedeltà mia: a Te dar risalto a quelle ripruove divine che sangue a Te, sangue a me costarono. Non più, il Sovrano Signore a lei. Non più: Vanne lieta, o sposa. L'amore eterno che per te mi accende i voti tuoi prevenne. Vanne, sì vanne, gloriosa. La pace tua è teco: la tua

(1) *Psalm. XLIV. v. 10.*
(2) *Cantic. c. II. v. 14.*

vittoria sugli occhi tuoi si spiega, e'l sangue del tuo figlio Gennaro n'è il segnale prodigioso: *Erit sanguis in signum*. Circolava ancora nelle sue vene quel sangue, ed io lo destinai a contestare in questi tempi ultimi la fedeltà tua sulle previste calunnie settarie, onde di esultazione, e di giubilo la società dei giusti risuonasse: *Erit sanguis in signum. Vox exultationis in tabernaculis iustorum*. Sgorgava ancora dalle sue vene pel Nome mio quel sangue, ed io lo serbai segnale vittorioso, e perenne di tutte le pruove che ti distinguono mia sposa, onde di vittoria e di trionfo lieti andassero i figli tuoi: *Erit sanguis in signum. Vox salutis in tabernaculis iustorum*. Già saggi che siete, o signori, nella misteriosa visione la meta scovriste della disadorna mia orazione. Il sangue di Gennaro destinato dalla Provvidenza a tempi nostri segnale prodigioso della settaria malvagità. Ecco lo scopo del mio sermone. Che se alla pretesa distruzione della Chiesa doppio assalto tennero gli odierni mostri della umanità: mascherando da una parte il loro ateismo in nere calunnie avvolsero la fedeltà della Chiesa a Cristo, e la purità di sua celeste dottrina, e dall'altra svelando l'irriconciliabile loro nimicizia a Cristo e sua Chiesa, negarono della Religione le pruove; doppio ancora sarà il sentiero, che con quel sangue in mano batterò io quest'oggi ad inseguirli, attaccarli, combatterli, atterrarli, confonderli. Quel sangue dirò segnale prodigioso della fedeltà della Chiesa al Redentore, ignorar fingendo le loro pretensioni; svelandomi indi anche, io dirò quel sangue pruova perenne di tutte le pruove che la verità sostengono della Cattolica Religione. Vivo è il conflitto, ardente la mischia, che di Vangelica carità armato io quest'oggi attaccare intendo; tuttavolta saggi che siete con la vostra attenzion cortese fiancheggiatemi, che impavido io nell'arena gloriosa discendo. Faccia egli il divino sposo della

Chiesa, che riesca nell'assalto, nel che mentre il sangue di Gennaro risulterà il segnale di fedeltà, e di verità la pruova concesso alla Chiesa a trionfar sulle sette de'nostri tempi: *Erit sanguis in signum*, risuonerà quest'Augusto Duomo delle voci di esultazione, e di giubilo, di salvezza, e di trionfo, alla sola Chiesa dei giusti riserbate: *Vox exultationis, et salutis in tabernaculis iustorum.*

Al Cimento

I.

Priachè dell'arduo assunto la prima parte a dimostrar mi accinga, non v'incresca, o signori, meco ripeterne le mosse da più remoti principii. Uno è Dio: una è l'Umanità; la Religione quindi ad entrambi corrispondente è una. Caduto l'uomo dall'innocenza primiera, e nato in lui delle passioni il disordine, l'unità della Religione sostituita da mille deformi prodotti delle umane passioni, l'idra orribile videsi in mezzo alla divisa umanità di tanti mostruosi culti, quanti dalla calca degli sconsigliati figli di Adamo sursero intraprendenti faziosi, padri d'impostura. Quindi o frodata la Divinità Creatrice nelle sue vedute, o la necessità di una Religione, che imbrigliando l'arroganza della infatuata ragione, frenando i dettami della corruzione, e null'altro curando che i dritti dell'oltraggiata Divinità, dell'umanità smarrita i doveri, nella società a lei devota conservasse l'unità primiera in faccia al generale contrasto dei malvagi. Ecco quindi la Chiesa dei giusti: ecco l'unione dei fedeli alla verità: ecco la società vera dei figli di Dio. Quella Provvidenza quindi che ne'suoi consigli non falla, e che il tutto crear dispose a dare adoratori al consustanzial suo Verbo, a fondare questa divina società, ed a rendere sol per lei fortunata la colpa, felice il delitto, l'In-

carnazione segnò del Verbo, che l'umana spoglia vestir si compromise, offerirsi reo per la tralignata umanità; ed aprendo a tutti gli uomini di buona volontà l'adito alla Chiesa stessa, sola serbarla al possesso di quella gloria già preparata a tutta la genìa di Adamo. Sì, per la Chiesa fu, che seguita la colpa, non finì l'inutilizzato Universo, e tosto il Riparatore si compromise con la divina Giustizia. Per lei illustrare nell'orrido tenebrìo richiamato dalla umana tracotanza, e prevenirla degli amori, e Sponsali col Verbo, parlò pe'suoi profeti Iddio. Per lei stringere in aureo nodo di eterno connubio si vide l'Uomo Dio trarre in un antro i natali, in una negletta indigenza la laboriosa giovinezza, e sulle infauste vette del Golgota satollo di obbrobrii spirar si vide l'Anima Grande, l'Autore istesso della vita.

Angeli della pace! voi che in Dio leggeste i primi il decreto dell'Incarnazione del Verbo, ed a differenza di Lucifero, e suoi seguaci rubelli ne adoraste la futura umanità: voi ci ridite quali furono i vostri presagi sulla fedeltà di quella Chiesa, per la quale di eterno amore acceso scorgeste il Verbo? Non fu allora che ne arguiste, ne prevedeste la fedeltà, la corrispondenza? Sì, questi furono i vostri presagi, nè mal vi apponeste. Se l'umanità fu ingrata agli amori del Verbo, tale non fu la Chiesa: ella supplì alle comuni incorrispondenze al suo Sposo divino. Per Lui Ella si vide nei suoi figli ora trarre amari giorni nell'aria lugubre di solitarii, e bruni deserti, sola intesa a vagheggiare nella contemplazione le divine fattezze del suo diletto: ora lanciarsi in mezzo al corrotto secolo, e dallo zelo della gloria agitata, e sospinta, nei cuori dei grandi, e dei minimi, dei monarchi e dei sudditi di ogni ceto, di ogni condizione, di ogni sesso imprimere a cifre di amore del suo diletto il Nome Santissimo: ora timida e raminga nei monti, nelle spelonche, nelle caverne

della terra (1) menare inconsolabili gemiti sugli oltraggi, e le onte, che al suo Sposo divino recava il mondo: ora di sovraumana fermezza guernita affrontare i persecutori del suo Diletto, insultare i carnefici, invitare ad inegual tenzone la ferocia; ed opponendo fortezza a violenza, coraggio a tirannia, umiltà ad oppressione, fedeltà a perfidia, fra non mai ideate atrocità versar si vide a fiumi il sangue per quello Sposo, che sul cuore, sul labbro, sul braccio scolpito aveva (2). Tutti variati effetti furon essi della stessa identica corrispondenza, che variamente operando nei suoi figli, variamente concorsero a renderla la sola bella, la sola diletta agli occhi del divin suo Consorte, (3) che qual padrone, ed arbitro degli eventi, tutti li moderò a gloria, e trionfo della sua Chiesa. Si armò il riprovato Ebraismo, il crudele Gentilesimo, la discorde eresia a soverchiare, e sovvertire la Sposa del Nazareno; ma servirono tutti alla bella gara di amore del Verbo nel difendere la sua Sposa, di fedeltà della Chiesa nel difendere del suo Sposo l'onore, e sulle ruine dei nemici inalzati si videro i trofei della Cattolica Famiglia. Eppure, chi mai creduto l'avrebbe! dietro l'imponente lezione dell'esperienza di ben diciotto secoli, anzichè cessare il generale assalto dei malvagi contro la Chiesa di Dio, a noi era riserbato il rammarico di vederne riepilogati, anzi tutti raddoppiati gli sforzi sacrileghi. Una setta di Atei anarchici congiurati a contrastare a Dio l'adorazione, agli Altari il Sacerdozio, ai Sovrani il soglio, al Mondo la pace: tutti intesi a dare incensi all'idra spaventevole delle umane passioni, osa con esclusiva impudenza tradurre presso i popoli, con proccurata ignoranza già preparati, tradurre per infedele alla dottrina di Cristo la Cattolica Chiesa, nè arrossisce spac-

(1) *Hebr. c. XI. v. 38.*
(2) *Cantic. c. VIII. v. 6.*
(3) *Ibid. c. VI. v. 8.*

ciarsi, *vera seguace dei precetti di Cristo*, vera società dei *figli di Dio*, vera unione depositaria della *vera luce*; e strappando dal seno della Chiesa i figli ne minaccia, ne combatte, ne scinde l'unità. Nulla vale ai miseri raggirati dimostrar loro la stessa, identica, invariabile dottrina di Cristo conservare la nostra Chiesa, e nella variabilità istessa della disciplina serbare la facoltà donatale dal Redentore. Vi lasceranno alla ginevrina: *Queste quistioni nulla interessano la specie umana*. Nulla vale ai popoli malignati il vivo racconto di quanto la Chiesa sparge sangue e sudori a conservare fedeltà a *Cristo e sua celeste dottrina*. Tutto operò la setta, e con successo in educare i popoli a riconoscere nei Ministri del Vangelo *tanti pii romanzieri* (a loro fraseggio). Nulla vale al disinganno dei deboli aprir loro gli annali della Chiesa, e con la più sana imparziale critica dalla stessa istoria profana attingerne gli argomenti. È stata assai ben servita la setta nella proscrizione data pel sonnacchioso Mercier: *Si è finito d'insegnare il Latino ed il Greco : ai nostri ragazzi più non s'insegna la storia*. Ondè mentre inabilitano i popoli alla cognizione della verità, con tuono decisivo e patetico alto declamano contro la pretesa decadenza della purità della Dottrina di Cristo. Qual sarà dunque nel laberinto che ci aggira la via da battersi al disinganno dei popoli? Ah sangue adorato sangue di Gennaro! Tu destinato fosti dalla Provvidenza a' tempi nostri segnale prodigioso della fedeltà della Chiesa, combattuta in modo che il solo sensibile può dar risalto alla verità. Ed oh quale arrogante paragone imprendo! Il sangue divino dell'Umanato Dio sulla Eucaristica mensa è il segnale, e l'epilogo degli amori di Cristo per la Chiesa; e'l sangue di Gennaro è il segnale, e l'epilogo della fedeltà della Chiesa a Cristo. Nel sangue Eucaristico continuandosi il gran sacrificio della Croce, veggo io Cristo sostanzialmente offerirsi tuttogiorno al Padre vittima di amore per la sua

sposa. Nel sangue di Gennaro, e prodigiose sue liquefazioni rinnovar io veggo di corrispondenza il sacrificio, che nel corso dei secoli ha fatto di sè la Chiesa al suo Sposo divino. Adoro io il sangue divino sulla Eucaristica mensa, ed in quello io leggo i misteri tutti dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Venero io il sangue di Gennaro, ed in quello io scovro i tratti tutti della corrispondenza della Chiesa agli amori di Cristo. No: non m'inganno, o signori. Mirate quel sangue, che dalla chiarissima sorgente dell'antica prosapia dei Giannarii trasmesso avvivò la spoglia mortale del nostro Eroe, e rammenterete le Elene, gli Errichi, le Pulcherie, gli Stefani, i Luigi, le Elisabette, figli tutti della nostra Chiesa, della setta non già, che gloriandosi (1) solo di essere seguaci della Croce del Nazareno Signore pinocchè della nobiltà de'loro natali, corrisposero agli amori di Cristo; che splendore essendo della gloria, ed Immagine consustanziale dell'essenza del Padre (2), esinanì sè stesso, la spoglia assumendo di servo (3) per la sua Chiesa. Mirate quel sangue, e nella oscurità istessa della storia scovrirete, fin dalla sua fanciullezza, e dalle fasce uscito appena Gennaro, aver inteso le voci della corrispondenza all'amore di Cristo; e subitochè la ragione diede in lui i primi suoi albori del suo Gesù imprendere a calcar le vestigia, e rammenterete i Franceschi, i Vincenzi, i Benizii, figli tutti della nostra Chiesa, che negli anni istessi della debolezza corrisposero agli amori di Cristo, che in quegli anni appunto la debolezza, l'ubbidienza, le pene sperimentar volle per la sua Chiesa. Mirate quel sangue, e scorgerete Gennaro in quella età, che se a caso non ispira lusso, alterezza, bizzarria e licenza, l'immatura folla di orgogliose, e seducenti idee l'animo preoccu-

(1) *Galat. c. VI. v. 14.*
(2) *Hebr. cap. I. v. 3.*
(3) *Philipp: c. 11. v. 7.*

pano dell'uomo impubere, ad altro non essere stato inteso, che a nascondere (1) con Cristo giovane nella santa purità, e ritiratezza i tratti luminosi di sua Santità, e rammenterete i Gonzaghi, i Casimiri, gli Stanislai ed altri molti eroi, figli tutti della nostra Chiesa, imitatori per corrispondenza della giovinezza del Salvatore. Mirate quel Sangue e rammenterete Gennaro, che non attentando con sacrilega tracotanza l'onor del Sacerdozio, ma chiamatovi al pari di Aronne (2) predica la parola di vita, incalza opportunamente ed importunamente, riprende, prega, sgrida con ogni pazienza, e dottrina, e vi ricorderete dei Gusmani, de'Loioli, dei Ferrerii, dei Saverii, dei Tieni, dei Nerei, dei de Paoli, dei Geronimi, ed altri mille, figli della nostra Chiesa evangelizzare ai popoli il Crocifisso Dio, al cui Sacerdozio corrispondenza associati li aveva. Mirate quel sangue . . . Ma e in che mai m'impegno se parla per me quel sangue stesso? Quel sangue mi dice, che elevato Gennaro alla Cattedra Vescovile di Benevento, qual vero Pontefice dalla calca degli uomini ritolto, e costituito a pro degli uomini stessi (3), vegliò sull'affidatogli gregge di cui si rese il modello, e l'esemplare (4), travagliò in tutto, fece l'opera di Evangelista (5), e coll'esempio e colla voce, coll'istruire e coll'inveire, coll'esortare e col rampognare (6), qua nuovi adoratori al perseguitato Nome di Gesù Cristo richiama, là conferma vacillanti fedeli; piange coi penitenti, si rallegra con i giusti, si adira con gli empii (7), e facendosi tutto a tutti, tutti lucrar si propose al con-

(1) *Coloss. Cap. III. v. 3.*
(2) *Hebr. c. IV. 4.*
(3) *Hebr. c. V. v. 1.*
(4) *Petr. c. V. v. 3.*
(5) *Hebr. c. IV. v. 5.*
(6) *II. Timoth. Cap. IV. v. 2.*
(7) *Rom. cap. XII. v. 15.*

tradetto Redentore; ed intanto rammento i Leoni, i Basilii, i Crisostomi, gli Ambrogi, gli Agostini, i Salesii, i Liguori, figli, e Pastori della nostra Chiesa, che il divin Pastore a nuove pecore additando, l'educarono docili a sentir le di Lui voci. Quel Sangue mi dice, che a confortare, a consolare, ad accendere della impavida carità di Cristo i nobili Confessori della Fede, Gennaro le catacombe, le carceri, gli ergastoli stessi percorre fino ad essere scoverto, e preso dall'empie braccia dei crudeli Diocleziano, e Massimiano. Ah nomi! esecrabili nomi! Quali non mi risvegliate opposte idee di stragi e di trionfi, di sevizie e di sofferenza, di crudeltà e di coraggio, di barbarie, e di mansuetudine! Stragi, sevizie, crudeltà, barbarie per parte dei Neroni, dei Domiziani, de'Massimini, de'Galerii, intesi a sommergere nel sangue Cristiano la Croce, gli Altari, il Sacerdozio, e la memoria istessa del Nome Santissimo di Gesù Cristo: Trionfi, sofferenze, mansuetudine, coraggio per parte dell'indefinito numero dei figli della nostra Chiesa, che corrispondenti agli amori di Cristo, per lui sostennero ludibrii, battiture, ceppi, carceri: furon lapidati, tentati, sbranati, uccisi: divenuti pria poveri, angustiati, afflitti, dei quali era indegno quel mondo (1) di cui eran divenuti lo spettacolo (2), lo scherno (3). il rifiuto. Ah sangue venerato, sangue di Gennaro! Quanto mai è espressivo, ed eloquente il silenzioso tuo aspetto! Tu mi presenti alla mente, e parmi già veder Gennaro nella fornace di Nola illeso fra le fiamme rinnovare in faccia a Timoteo il prodigioso spettacolo visto dal superbo Nabucco in Babilonia (4); ed io rammento i Lorenzi, i Policarpi, le Agate, le Apollonie, gli Eustachii, gli Erasmi, figli tutti della

(1) *Hebr. cap. XI. v. 37.*
(2) *I. Corinth. cap. IV. v. 9.*
(3) *Ibid. v. 13.*
(4) *Daniel. cap. VI.*

nostra Chiesa, che nelle fiamme si offrirono vittima di corrispondenza all'onore dell'augustissimo Nome di Gesù Cristo. Tu mi presenti Gennaro sugli eculei, e la mia mente percorre la storia dei Biagi, dei Vitali, dei Viti, dei Modesti, delle Crescenze, figli della nostra Chiesa, dilaniati sol per corrispondere in amore al perseguitato Sposo della nostra Madre. Tu mi ricordi Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli, qual altro Daniele riscuotere dalle belve omaggi, sensibilità, carezze; ed io mi sovvengo degl'Ignazii, delle Perpetue, dell'Eufemie, delle Felicità, figli della nostra Chiesa, che dalle belve ottennero la gloriosa meta delle prolungate morti, che da' persecutori di Gesù Cristo a suo riguardo sostenevano. Tu mi parli, ed oh con quanta maggiore eloquenza mi parli! di quel fortunato istante, in cui a colpo di sacrilega scure offrendo Gennaro il venerato Capo, tu generoso ne sgorgasti a novella vita a narrare ai popoli le opere del Signore; ed alla mia mente l'immenso quadro si scovre de'Timotei, e Lini, e Cipriani, e Dionigi col novero inesprimibile di figli della nostra Chiesa morti per Cristo con l'uccision di spada: quadro di compassionevoli varietà risaltante dei Sebastiani morti a forza di dardi, de'Giovanni d'inedia, de'Gervasii a bastonate, de'Clementi gittati nelle acque. A buon conto mi rammenti, o sangue venerato, diciotto milioni di figli della nostra Chiesa della setta non già a barbare morti devoti sol per corrispondere agli amori di Cristo, che sul Golgota offrì sè stesso vittima di carità per la sua Chiesa. Si smarrirà dunque l'incostante Bersabea nel sentire l'arrivo del tradito Urìa (1); ma non si smarrirà la bella Susanna nel restituirsi fedele agli amplessi dell'esultante suo Gioacchino (2). Tale ancora la Chiesa. In mezzo all'avvilimento di coloro, che la traducono

(1) *II. Reg. c. XI. Leggasi Cobbett Storia della riforma d'Inghilterra.*
(2) *Daniel. c. VIII.*

per infedele a Cristo, appunto perchè ella fedele alla dottrina di Lui, le loro malvage pretensioni proscrive, innanzi al Trono del suo divin Consorte gli riprotesta la sua bella corrispondenza ai suoi casti amori. Il calice dell'Eucaristico sangue nella destra stringendo in dolci deliquii di amore i portenti dal suo Diletto operati rammenta; quelle Sacre ampolle del prodigioso sangue di Gennaro impugnando coll'altra mano di belle grazie rosseggia in volto, ed in aria di corrispondenza e di gioia *Dilectus meus*, va ripetendo, *Dilectus meus mihi*, *et ego illi*. Sangue per me versasti, ma sangue ancora per Te versai, o sposo. Vivo e vero sotto questi sacri accidenti io Ti adoro, e i tuoi santi amori rammento: il sangue del mio figlio Gennaro, che vivo mi conservi in meno io Ti offro, e la mia corrispondenza ti riprotesto, ti ricordo, ti rinnovo. Venga ora il Settario, e con la prostituta vista da Giovanni su di Patmos contrasti alla nostra Chiesa la fedeltà, che spaccia per sè la setta. Dica pure la Cattolica Chiesa degenere, dalla purità della dottrina di Cristo. Quel sangue risponderà: No! non bollerei di amore in mano all'adultera, quale or brillo in mano alla fedele Sposa di Gesù Cristo; nè l'Onnipotenza mi sosterrebbe voce prodigiosa, e segnale di corrispondenza di chi in menoma parte, macchiato avesse il Talamo dell'uomo Dio. Con quella impudente tracotanza, esclusivo suo carattere, venga la moltiplice setta a fingersi fedele alla purità della dottrina di Cristo. Una essendo la diletta, la colomba, la perfetta consorte del figlio eterno del Padre, quel sangue deciderà dando risalto più brillante al povero degli argomenti, che la fedeltà sostengono della Cattolica Chiesa al suo Sposo divino. Impallidisca adunque in faccia a quel sangue il Settario, e scorgendo in quello il segnale della Fedeltà della Chiesa alla Fede di Cristo, rammenti i suoi Voltaire, i Diderot, gli Alambert, Eroi dell'impostura, ed Ateismo Settario, nè ardisca profanare il

Santo Nome della Fede. Impallidisca in faccia a quel sangue il Settario, e ravvisandovi il segnale della fedeltà della Chiesa alla speranza di Gesù Cristo rammenti i suoi Wehishoupt, i Caliostri, ed altri mille eroi dell'intrigo, ed intraprendenza settaria, nè osi più prostituire il dolcissimo Nome della Speranza Cristiana. Impallidisca in fine in faccia a quel sangue il Settario, e scorgendo in quello il segnale della fedeltà della Chiesa alla carità di Cristo, rammenti i suoi Barrerii, i Robespier, con altri innumerabili mostri della crudeltà settaria, e si riconosca indegno di sol nominare la divina Carità di Gesù Cristo. Ed oh come esulta nel suo corso l'orazion mia! *Erit*, *erit sanguis in signum*. Rapito da quella fede, che dei suoi trofei riempie il vinto Mondo (1), già sento di gioia, e di esultazione i cantici; che intessono i trionfanti nostri fratelli: già la gioia che vi brilla sul volto mi dice, che di festevoli voci risuonerebbe questo Tempio Augusto se la dignitosa imponenza della Casa di Dio non vi frenasse in bocca gli accenti: *Vox exultationis in tabernaculis iustorum*. Venerande pareti, che mutole arridete al mio dire, e ripetete maestose l'eco di mia voce, perchè mai, anzichè incutermi quel religioso timore, che ispira la Casa del Signore, mi riempite quest'oggi dei sentimenti di gioia, e di grandezza? Ah si v'intendo fortunate mura v'intendo. Voi ancora esultate, il Teatro riconoscendovi dèi trofei della Chiesa. Voi piucchè il Tempio di Salomone obombrate siete della gloria del Signore, col custodire i contrassegni dei sponsali del Verbo con la Cattolica Chiesa. Nell'Arca Eucaristica conservando realmente lo stesso divino Sposo della Chiesa, il segnale rinchiudete de'suoi divini amori per la sua Sposa. Nel sangue di Gennaro, benchè diviso dall'estinta sua spoglia, viva serbate la fiamma della corrispondenza della Chiesa al suo divin

(1) *I. Joann. cap. V. v. 4.*

Consorte. A voi tocca adunque accogliere la gioia onde gongola, e brilla il nostro cuore: a voi rilascio imprimere nel silenzio nell'esultante spirito di questa mia ornatissima udienza i sensi ubertosi di quelle divine voci in facciá a quel sangue avverate. *Erit sanguis in signum. Vox exultationis in tabernaculis iustorum.*

II.

Dunque circolava ancora nelle sue vene quel sangue, e la Provvidenza destinato avealo a tempi nostri segnale della fedeltà della Chiesa? Si tant'è, Signori. Ma sgorgava ancora dalle sue vene pel Nome Santissimo di Gesù Cristo quel sangue, e la Provvidenza serbato lo volle a pruova perenne di tutte le pruove della verità della Cattolica Religione a' tempi nostri con incredibile, ma vano sforzo contrastate. E qua non credete, o signori, che a far grande, e sublime il mio sermone premetter volessi un dotto erudito epilogo delle pruove tutte, che la verità sostengono del Cattolicismo. Chi potrà resistere al rapido corso del tempo, dal quale, senza ritogliere al mio argomento la propostami chiarezza, l'apologia che vi diceva mi vien disdetta? Passerò quindi sotto silenzio il manifesto argomento della verità del Cattolicismo sulla Santità poggiato de'nobili Eroi, onde in ogni tempo, di ogni età, sesso, e condizione la sfregiata Umanità adorna, ed onora. In un secolo a ragion divisato per carnale e leggiero la Santità dell'Uomo Dio riverberante nella sua Sposa impressión fiacchissima farebbe in coloro, che per legge conoscendo l'istinto condannarono sè stessi a non mai vagheggiare quel nobile lume e divino sull'intelletto segnato dell'uomo. Tralascerò con le altre la insolubile pruova delle Profezie, onde Iddio a deludere, e smentire la stolta sapienza dell'uomo e cattivarlo all'ossequio della Chiesa, fregiò questa di un chiarissimo contrassegno della divina sua Onniscienza. Pa-

zienza non avrei bastante a resistere alle stommachevoli critiche che sulla loro genuinità, epoche, e verificazioni ne istituirebbero coloro, che dello stesso Dio negando l'esistenza gustar non sanno, che l'apparente brio della stoltezza, ed ostentazione. In un secolo quindi perorando io, in cui alla stessa natural morale, ed intellettuale coltura pare che proscritta sia la dimora in mezzo agli uomini, tocca a me attenermi a quella chiarissima a tutti e risonante voce, onde Dio associando quasi i figli della Chiesa allo scettro della natura, impone all'umanità adorarne i dommi, le leggi, la veracità santissima. Ma o tempi! o costumi! la più luminosa pruova della veracità della Cattolica Religione portata vedesi nei giorni nostri nel più vivo conflitto non meno a smentirla, che al generale assalto a cancellarne affatto l'idea, e nei particolari esempi a confonderne fra sciocche ricercate spiegazioni la chiarezza. Videro, è vero, i secoli trascorsi attribuire alla ristretta potenza di Belzebub, all'incantevole forza di magica arte i più strepitosi prodigii. Sappiamo, e con rammarico, gli attacchi varii sostenuti, e con vantaggio, dalla Chiesa sulla possibilità istessa de'Miracoli; ma inorridiranno i posteri al racconto del generale assalto onde la verità dei miracoli è combattuta, schernita, derisa nell'età nostra, oggetto ben degno del loro saggio disprezzo. Lungi però noi dal maravigliarcene. Testimoni involontari di quella vertiginosa smania di contrastar tutto, onde distinguesi i nostri secoli, disprezzarne ci spetta con fermezza di animo le conseguenze se vediamo la realtà de'prodigi divenire il bersaglio degl'insulti e *cachinni* di spiritose brigate. Necessarissimi effetti son essi di quell'anticristiana Filosofia, che nel trarre da oltrimonti i natali ammaliò l'Europa dello spirito delirante di leggerezza e d'irreligione. Questa è che ora nella lontananza di tempo avvolgendo i dubbi di sospetta, anzi decisa critica mette prima in forse, indi in aperta negativa i prodigi da noi

lontani in ragion di tempo. Ora nel foggiato impegno dei Preti, nell'esagerata sciocchezza della plebe accludendo le dubbiezze di sospette relazioni, di parziali giudizi, nega con portentosa sfacciataggine i prodigi da noi lontani in ragion di luogo senza escluderne le ricognizioni istesse del Vaticano, nelle di cui imparziali bilance risultar vero un miracolo è un novello prodigio. Ah Gennaro! Campione invitto della Cattolica Religione! Tu nel sangue che versasti pel Nome SS. di Gesù Cristo la perenne pruova sei in mano della Cattolica Chiesa della combattuta pruova dei miracoli. Al riverbero di quel sangue, o signori, smentita fugge l'eccezion di tempo. Al pari del Sole che al declinare del giorno coll'abbagliante suo disco, pare che mutolo ripeta al mesto Orizzonte: Io TORNO, quel prodigioso sangue alle fortunate pareti di sua preziosa custodia tornando la sera silenzioso grida: *Ci rivedremo*. Chi ieri nol vide venga oggi a vagheggiarlo, e chi oggi al prodigio non fu presente riconosca domani l'imponente voce, che da quel sangue l'Onnipotenza trasmette. Stagione, anno non v'ha, in cui disdetto venisse il vagheggiarlo. La lontananza di luogo, le dubbiezze di sospette relazioni oscurar non possono l'abbagliante splendore, che quel sangue diffonde segnale vittorioso della verità dei miracoli. Al Mondo tutto è assegnato Napoli, ed in Napoli questo Augusto Duomo ha luogo della prodigiosa ripruova. Ed ora si, o Signori, intendo a che mai il Provvido Sapientissimo Iddio premetter volle da secoli l'esistenza di quel sangue all'epoca nostra, cui in ispezialità destinavalo. Nella lunga esistenza di quell'incontrastabile prodigio impose alla Fama che precedendo l'epoca nostra, ai popoli tutti intimato avesse il luogo scelto alla pruova, ed esperimento luminoso della verità dei miracoli di quella Chiesa, cui l'Impero è promesso sulle nazioni tutte della terra. Ed oh Dio! Caduta l'eccezion di tempo, l'eccezion di

luogo smentita, al cospetto di quel sangue venerato parmi già vedere il Gran Giosnè imporre al cadente giorno di arrestare il rapido suo corso. Veggo al tocco dell'Aronnica verga da Mosè maneggiata diviso lo Eritreo dare asciutto transito al popolo del Signore, e morte, e tomba insieme al Tiranno di Egitto. Al prodigioso spettacolo, che porge quel sangue parmi vedere affiancato dal quatriduano Lazaro, e dall'unico figlio della desolata vedova Naimese, e da loro udire: La voce stessa che avviva quel sangue ci richiamò dal prescritto possesso della morte a novella vita. Tutti a buon conto i combattuti prodigi si rivendicano in mezzo ai popoli malignati quel credito sacrilegamente loro contrastato. Ma qual amara disapprovazione sul volto vi leggo, o Signori? V'intendo. Dir mi volete, che a garantir m'intrattenessi la verità del prodigio di quel sangue pria di menar trionfo su de'nemici. No, o Signori, non già. Farei un torto a me stesso, se dopo le smentite calunnie nei secoli trascorsi imputateci, da Dio permesse a prepararcene l'evidenza: se in mezzo alla non ultronea confessione che nel loro silenzio ne danno la raffinata chimica da un canto, gli stessi accaniti nemici dall'altro con non inteso concerto, istituendone io l'Apologia, ne offendessi l'evidenza nel grado cui oggi è pervenuta. Riconoscer mi giova piuttosto i Consigli dell'Eterno, che mentre permise ai Settarii combattere la Chiesa, provvide ancora colla illustrazione delle scienze sperimentali all'evidenza del prodigio di quel sangue, nel quale la perenne pruova voleva in mano a noi della verità della Chiesa. Disingannati quindi i deboli dalle altitonanti imposture sparse sulla verità de' prodigi in mano alla Cattolica Chiesa, oh quanto è facile additar loro in quel sangue la verità delle Profezie, e della Santità degli Eroi della Cattolica Famiglia. Costretti a riconoscere in quel sangue una Profezia perenne, in cui, come da sicuro oracolo leggiamo noi o un bell'avvenire, o imminenti disav-

venture, rammenteranno le Profezie, che la fondazione, lo stabilimento, le disavventure, i Trionfi preconizzarono della Cattolica Religione. La santità, che quel prodigioso sangue proclama dell'Eroe che lo versò, della dottrina, che conferma, richiamerà i popoli a riconoscere nella sola Cattolica Chiesa la Società vera de'figli di Dio, cui solo è riserbato dar sulla Terra Eroi. Quella Provvidenza quindi, cui piace l'insano orgoglio dell'uomo confondere, o sovvertire, dopo di avere in quel sangue dato nei tempi nostri, a'miseri popoli aggirati il segnale della fedeltà, e la pruova evidente delle pruove tutte, che la verità sostengono della Cattolica Religione, doppio sentiero tenuto dai settarii nostri a sedurli; volle in quel sangue stesso un parlante rimprovero a loro confusione. A condurre tutta l'umanità all'Ateismo l'odierna setta tutti accoglie di qualsiasi religione mai fossero, indistintamente associandoli all'empia loro unione sotto varie esecrande rubriche alla religiosa prevenzione di ciascuno furbamente adattate: e quel sangue con una voce sola tutti i rimproveri trasmette a ciascun di essi bellamente diretti. Venga pure in faccia a quel sangue il nostro settario, ma Ateista, e sentirà intuonarsi: L'Arbitro vi esiste della natura, che in me ne sospende le leggi a tua confusione. Tragga innanzi a quel sangue il nostro settario, Deista, e sentirà: Iddio si è rivelato, ed io ne sono la pruova. Venga in faccia a quel sangue il nostro settario prima ancora eterodosso, e sentirà ripetersi: Quà rattrovasi la vera dottrina di Cristo, ed io l'accerto. Venga finalmente il nostro settario, ma una volta Cattolico, e sentirà il più vivo rimprovero da quel sangue, che gl'intuonerà: Torna ingrato al seno della tradita mia Madre. Non così però, non così parla quel sangue ai figli fedeli della Chiesa. E perchè al punto, cui l'orazion mia è giunta, talento non ho io bastante ad esprimere al vivo i sensi di gioia, di soddisfazione, di coraggio, di

vittoria, che innanzi a quel sangue inebriano i cuori de' Cattolici miei fratelli? Supplite però, supplite voi o Signori, alla inesperta mia oratoria. Non siete voi, che in mezzo alle più umilianti bizzarre scene della settaria intraprendenza in quel sangue scovriste le vicine palme della Chiesa, e'l vittorioso segnale della gioia, che l'un l'altro spuntar vi vedeste sull' impallidito sembiante? *Erat Sanguis in signum*. Sì voi siete, che alle prodigiose mosse di quell'invitto segnale coll'improvviso brio sul volto, col rugiadoso ciglio il trionfo proclamaste sulle imminenti ruine della Babelica Torre. Voi siete, che restituendovi allora alle pacifiche insidiate vostre abitazioni, alle spose, ai figli raccontando il visto prodigio di quel sangue, faceste nel silenzio i più belli presagi dei vicini trionfi della Chiesa. *Vox salutis in tabernaculis iustorum*. Ecco dacchè, o Napoli, dolce mia Patria, ecco dacchè ripeter devi quel glorioso titolo di sempre costante, e Fedelissima alla Cattolica Fede. Quel sangue nel suo mutolo aspetto fu il rimprovero degli empi, la guida dei deboli, il coraggio dei forti nei vivi conflitti della Chiesa, dei quali più volte fosti teatro insieme, e spettatrice. Rammenterà con dolore la Cristianissima Francia quell'epoca esecrabile in cui fra le distruzioni delle Chiese, fra le stragi dei ministri fedeli della Religione, fra gli orrori dell'insanguinato suo trono impallidì al pubblico formale ripudio del Cattolicismo. Mille anni di prospere vicende non toglieranno alle Spagne fumanti di cittadino sangue la rimembranza amarissima delle settarie violenze non ha guari sofferte; ma tu o Napoli, nelle violenze stesse segnerai nei più remoti secoli di tua intatta Fede il vanto gloriosissimo di tua insidiata pace il parzialissimo dono, e ciò perchè *Erat sanguis in signum*. Basta, o Signori, non più. Sangue venerato Sangue di Gennaro, se dalla Provvidenza serbato fosti a tempi nostri segnale vittorioso della fedeltà della Chiesa alla purità della dottrina

di Cristo, e pruova perenne delle pruove tutte della verità della Cattolica Religione; tu con la prodigiosa tua voce ne accelera la vittoria, la pace, i trofei. Che se sotto l'invisibile tirannico Regno delle settarie macchinazioni a me ispirasti coraggio bastante a proclamarti segnale prodigioso della malvagità settaria con quella presenza di spirito, cui il rispettabile mio Uditorio con pallida ismarrita fronte arride, tu m'ispira ancora quella fermezza bastante a sostener le conseguenze della settaria indignazione, e quella fortezza, che impone al Cattolico il generoso tributo del sangue stesso alla confessione della combattuta Fede. Me felice! se tua mercè questo mio sangue purgar si dovesse col martirio. Lungi però questi auguri funesti alla pace della Chiesa, ed alla quiete dei popoli. Veggano piuttosto i figli nostri, nell'abbondanza sicura della pace stabiliti i Trofei della Chiesa, e la tranquillità costante dell'Europa; e questo sangue con riconoscente sguardo vagheggiando, rammentando degli sgraziati loro genitori i patetici non credibili racconti delle sofferte sventure della Chiesa, imprimendo su di queste fortunate ampolle a mille, a mille i baci, si ripetano a vicenda in aria di gioia, e di esultazione, di vittoria, e di trionfo: *Fuit, fuit sanguis in signum.* H. D.

FINE.